

Intervista ai responsabili della Casa del Terrore di Budapest

Come si è trasformata la memoria dell' Olocausto dopo il cambiamento del regime?

Per alcuni anni subito dopo la seconda guerra mondiale l'Olocausto ebbe grande rilevanza. Sono stati pubblicati saggi investigativi e i criminali di guerra sono stati severamente puniti. Subito dopo che i comunisti presero in mano il potere invece, dalla fine degli anni '40 si poté sentir parlare solo delle vittime del "fascismo" sia nei documenti ufficiali che nella letteratura storica. Della responsabilità ungherese si cominciò parlare di nuovo solo dopo gli anni '80, anche dopo il crollo del regime comunista. Nel 1999 per iniziativa del partito FIDESZ, – che è al governo anche in questo momento – inizialmente è stata creata una fondazione pubblica per l'istituzione di un museo sull'Olocausto, nel 2000 il parlamento istituì per legge il giorno della memoria delle vittime dell' Olocausto. Nel 2004 fu aperta la mostra permanente del Centro di Documentazione dell'Olocausto, e nello stesso anno anche il Museo della Casa del Terrore (Terror Háza Múzeum) creò il primo Museo dell'Olocausto fuori Budapest. Questo gesto ebbe ancora più importanza, dato che la maggioranza delle vittime ungheresi della Shoah erano di fuori Budapest, dalla comunità ebraica ungherese più grande.

Quante vittime fece la dittatura comunista in Ungheria?

Subito dopo l'entrata delle truppe sovietiche cominciò l'intimidazione sistematica del popolo ungherese. Secondo valutazioni attendibili almeno 700 000 civili e prigionieri di guerra furono deportati ai campi di lavoro forzato del GULAG e del GUPVI, di cui 300 000 non fecero più ritorno. Inoltre 70 000 persone morirono già in territorio ungherese, nei campi di raccolta. Le deportazioni cominciarono nel 1944 e continuarono ancora per anni. Parallelamente a questo gli organi sotto il controllo comunista anche in Ungheria cominciarono fare i conti con i presunti o reali oppositori politici, ossia con i vari settori scelti della società ungherese. Neanche oggi sappiamo precisamente quante persone morirono a causa all'attività delle unità dell'autorità contemporanea, ossia poi nei centri della polizia politica, e nei campi di lavoro forzato in Ungheria. Tante persone poterono tornare a casa solo per morire. Probabilmente si tratta di più di mille persone. Fino al 1956 vennero giustiziate 485 persone per motivi politici. Dei giustiziati solo una piccola parte furono criminali di guerra, però questi dati richiedono molta attenzione: tra loro ci furono molte persone che vennero stigmatizzate con questa accusa senza aver commesso crimini. Oltre ai casi politici, in tanti casi i giustiziati vennero detti delinquenti comuni. Appartengono alle vittime ungheresi del comunismo anche i 20 000 ungheresi, e gli oltre 10.000 tedeschi e jugoslavi massacrati nel 1944 dai partigiani slavi comunisti al Délvidék (all'epoca parte dell'Ungheria, oggi si chiama Vojvodina, oggi della Serbia).

Le vittime della Rivolta del 1956 approssimativamente sono fra 2500 e 3000 persone, incluse le vittime dei combattimenti, dei fuochi di fila, e della vendetta. A base dei giudizi di tribunale furono condannati a morte 229 persone per la partecipazione alla Rivolta.

Determinando le vittime ungheresi del comunismo non sarebbe giusto parlare solo delle vittime in senso stretto. Su base etnica nell'anno 1946 furono sfollati 200 000 svevi (ungheresi di origine tedesco) dal paese. Inoltre, fra il 1945 e il 1956 oltre 200 000 persone lasciarono il Paese, e poi subito dopo la Rivolta di 1956 altre 200 000 persone, sempre per motivi politici.

Durante i decenni del regime di János Kádár altre 100 000 persone espatriarono. Gli ultimi campi di profughi per ungheresi furono chiusi in Austria nel 1989. All'inizio degli anni '50, ogni tre adulti avevano un processo pendente. Durante i decenni della dittatura più dieci mila persone furono imprigionate per motivi politici, e più di 10.000 furono cacciate dalle loro case per gli stessi motivi. Il numero dei piccoli proprietari e dei contadini privati dai loro beni, degli impiegati e degli intellettuali resi nullatenenti, dei „nemici di classe” preclusi da ogni opportunità può essere determinato in più di un milione. Dopo tutto ciò non è per caso che negli anni '80 il numero dei suicidi in Ungheria fu il più alto d'Europa.

Come descrivereste il discorso riguardante la memoria del comunismo? Sono in corso delle polemiche a riguardo?

La pubblicazione dei vari documenti del periodo comunista non ha ancora avuto luogo. Un dialogo ampio nella società ungherese è partito nel 2002, subito dopo l'inaugurazione del Museo della Casa del Terrore. Lo scontro delle varie opinioni deve essere valutato come un discorso chiarificatore. Nella storiografia, per 45 anni si realizzò il monopolio della narrazione comunista. Tutti i rappresentanti di questa corrente, che fino agli ultimi tempi riuscirono a mantenere le loro posizioni nei campi determinanti della vita intellettuale, volevano ostacolare una corretta valutazione del passato e si rifiutavano di porre all'attenzione anche aspetti recenti del Ventunesimo secolo.

Con una scelta originale, voi vi occupate nello stesso tempo del comunismo e del nazismo. Qual è il motivo e lo scopo di questa missione?

Le due dittature per quanto riguarda la loro radici, metodi e scopi antiumani si equivalgono, nonostante le differenze ovvie. Prima la collaborazione, poi la lotta accanita del Terzo Reich nazista e dell'Unione Sovietica determinarono la sorte dell'Europa Centrale per lunghi decenni. In Ungheria fra i nazisti ungheresi – i nyilas (i crocefrecciati) – si trovavano tanti ex-comunisti e ex-di sinistra, e dopo la seconda guerra mondiale anche il partito comunista reclutò fedeli dai ex-crocefrecciati e dai loro sostenitori, ogni tanto anche usando il metodo del ricatto. Dal 1937 i crocefrecciati usarono l'edificio del presente museo per la sede del loro partito, poi dopo, quando nell'autunno del 1944 presero il potere, cominciarono a tormentare e perseguire i detenuti imprigionati nell'edificio stesso. L'assedio di Budapest era ancora in corso, quando la polizia politica sotto il comando comunista continuò lo stesso lavoro nello stesso edificio. La polizia politica da quel momento in poi denominata "difesa dello Stato" continuò la sua attività nell'edificio fino al 1956. Quindi il posto fu adatto per creare qui il museo per la memoria delle vittime dei due regimi totalitari.

Noi cerchiamo di ricordare sia i Giusti che compirono salvataggi durante l'Olocausto, sia coloro che seppero conservare la dignità sotto il comunismo. Voi cosa pensate di questo argomento?

Durante la dittatura comunista non fu ritenuto importante di occuparsi con l'attività salvagente, dato che in quest'attività il partito comunista all'epoca in illegalità non fece parte. Proprio per questo motivo nel 2004 iniziammo un'azione ampia per poter scoprire le persone che salvarono vite, e che fino a quel momento erano condannate all'oblio. Ogni anno ricordiamo un Giusto ungherese riconosciuto anche da Yad Vashem. Vuol dire, che per il momento noi interpretiamo l'argomento dei Giusti in maniera tradizionale, però lo consideriamo un'idea ottima, e probabilmente anche noi cominceremo ad occuparcene.

Nel recente passato molti si sono preoccupati della possibilità che l'Ungheria prendesse una piega autoritaria, soprattutto considerando la nuova Costituzione e la vittoria di alcuni gruppi dell'estrema destra. Voi cosa ne pensate?

Innanzitutto non si può parlare della vittoria dei gruppi dell'estrema destra. Nel Parlamento ungherese il partito di destra radicale in opposizione con il 16,7% dei voti ha preso il 12% dei mandati. Per quanto riguarda il nuovo statuto, il governo attuale ha scontato un vecchio debito, dato che il vecchio statuto già nella prima fase era uno statuto di transizione. L'esigenza di un nuovo statuto era in agenda fin dall'inizio, però non c'era assenso, così difficilmente si potevano assicurare al progetto i due terzi dei voti dei deputati. Nel 2010 invece gli elettori assegnavano l'autorizzazione di due terzi ai partiti governativi – che è stato seguita da una vittoria di 90% anche all'elezioni comunali – consapevoli che il nuovo governo così avrà la possibilità di creare anche il nuovo statuto. Un governo dotato di una legittimità unica nell'ambito della democrazia parlamentare non si può determinare autoritario. Oltretutto l'avanzamento dei partiti dell'estrema destra non è un fenomeno ungherese, è osservabile in tutt'Europa, anzi, in Ungheria è meno pericoloso rispetto ad altri paesi. Il loro successo alle elezioni da noi è stata a causa della paura grazie alla ordine pubblico percosso nei comuni più piccoli durante gli 8 anni del governo socialista-liberale. Una volta l'ordine pubblico si stabilizza, diminuirà anche il supporto dei partiti di destra radicale.

Esiste l'antisemitismo in Ungheria?

Sì, anche in Ungheria esiste l'antisemitismo, però non come in altri paesi europei. Il connubio ebraico-ungherese in Ungheria è speciale in tutta l'Europa, prima della prima guerra mondiale Ungheria era chiamata "il paradiso ebraico". Ai giorni nostri la più grande comunità ebraica dell'Europa Centrale vive in Ungheria, anzi, in un certo senso si nota un'espansione di un rinascimento ebraico.